

COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO VI

Calderara - Dugnano - Incirano



**Se amate quelli che vi amano,
quale ricompensa ne avete?**

[Usare una citazione significativa del documento per attirare l'attenzione del lettore o usare questo spazio per enfatizzare un punto chiave. Per posizionare questa casella di testo in un punto qualsiasi della pagina, è sufficiente trascinarla.]

Mt 5, 2. 43-48

In quel tempo. Il Signore Gesù si mise a parlare e insegnava alle folle dicendo: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Forse dovremmo chiederci in sincerità se queste parole di Gesù che abbiamo ascoltato oggi - per esempio "amate i vostri nemici" - non siano parole tanto per dire, parole da ripetere monotonamente nelle chiese, salvo poi disattenderle inesorabilmente, come improponibili, nella vita. Siamo sinceri! Personalmente penso che parole come queste di Gesù sottendano una visione della vita, di Dio, dell'uomo.

E che cosa è la vita? E che cosa è Dio? E cosa è l'uomo? E alla mente subito mi si affaccia un versetto del salmo 8, è l'interrogativo stupito del salmista rivolto a Dio: "Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?". Potremmo forse dire: "E che cosa è mai l'uomo per te, o Dio, se fai sorgere il tuo sole sui cattivi e sui buoni e fai piovere sui giusti e sugli ingiusti?".

Per questo vorrei riprendere con voi alcuni passaggi dal brano del Siracide. L'autore, Gesù ben Sira, è un grande saggio, vissuto a cavallo tra il terzo e il secondo secolo avanti Cristo e ci ha lasciato ritagli e ritagli di saggezza nel suo libro. Oggi, ascoltando questa pagina, mi veniva spontaneo darle quasi un titolo: "fragilità e nobiltà dell'uomo".

L'autore da un lato ne racconta la fragilità. Scrive: "Il Signore creò l'uomo dalla terra, e ad essa di nuovo lo fece tornare": siamo fatti di terra, ritorniamo alla terra. A volte, anzi spesso, lo dimentichiamo: siamo impastati di terra. Il nome "adamo" significa: "uno fatto di terra". Sta scritto che il Signore, nell'atto di creare l'uomo, "prese polvere dal suolo". Io personalmente penso che mi farebbe bene ricordarlo.

Spesso pensiamo, parliamo, ci atteggiemo come fossimo chissà chi e chissà che cosa. Ci servirebbe una dose anche minima di ironia. Ma io, alla fin fine, chi sono? A volte lo spettacolo è avvilente: li senti parlare - meglio "sproloquiare" - come fossero il pensiero infallibile, la soluzione di tutto, non li sfiora il pensiero della "incompletezza", la coscienza della nostra "Incompletezza": ne parlò papa Francesco ai giornalisti della "Civiltà cattolica", qualche anno fa: raccomandò loro di non lasciarsi guidare, soprattutto oggi, in un mondo così complesso, da un spirito chiuso, rigido, tracotante, spavaldo. Come se tutto ciò che non rientra nei nostri schemi fosse spazzatura da buttare.

Ebbene quando per avventura, per disgrazia, ci prende questo delirio, diventiamo mortiferi, siamo la rovina e la morte della terra. Avete presente i cingolati? Un cingolato che passa incurante sui terreni, sui terreni seminati da Dio. Al contrario la coscienza della nostra "terrestrità" è l'humus per la terra, per le crescite. E' una connessione, questa, che penso di avervi ricordato mesi fa. Mi sembra illuminante e la vorrei riprendere.

Pierre Rabhi, nato in una oasi del deserto algerino, ma poi vissuto in Francia, era solito dire che quattro sono le parole fondamentali della vita e sono connesse tra loro hanno una radice comune: humus, umanità, umiltà, umidità. Come a dire che essere umili, essere umani è il segreto per una terra umida e non scorza dura; per una terra che custodisce humus, custodisce fermenti vitali. Humus e fermento.

Un'altra connessione, che il Siracide con cura e luminosità mette in luce nella sua pagina. Non dice "terrestre" per squalificare. Parlando di noi uomini, impastati di terra, soggiunge: "Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò". E, ancora: "Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare: Li riempì di scienza e intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male".

Fragilità sì, dunque, ma anche nobiltà. Quante cose - mi dicevo - ci ha dato Dio "per pensare": discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore. Non sarà che proprio per questo i nostri pensieri sono tutt'altro che sapienti, tutt'altro che illuminati, tutt'altro che umani? Proprio perché non abbiamo esercitato discernimento, ci siamo lasciati contagiare dalle urla; proprio perché non abbiamo dialogato, ci siamo chiusi nei nostri pensieri; proprio perché non abbiamo osservato con attenzione, ma siamo stati superficiali; soprattutto perché - come dice il saggio Siracide - abbiamo chiuso il cuore.

Per pensare - ricordiamolo - Dio ci ha dato un cuore. Perdonate se vengo solo ora al vangelo con una breve riflessione. Penso che al di fuori di questa visione della vita sia improponibile l'invito di Gesù ad amare i nemici, ad amare gratuitamente. Non per nulla Gesù ci invita ad alzare lo sguardo al Padre che "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti". Ci invita ad amare i nemici. Che non vuol dire certo arrenderci all'ingiustizia.

Ma significa non togliere il rispetto per quel soffio di Dio che, al di là di tutto, abita l'altro. Il soffio della vita. Amare i nemici. Mi verrebbe da dire - visto l'odio montante ai nostri giorni - che forse ci basterebbe non odiare. Ci sono tanti modi di uccidere l'altro: lo si può uccidere anche con i nostri pensieri, con le nostre parole, con le nostre esclusioni. Una parola, che non è più di moda, ma che dovremmo - a mio avviso - riprendere a onorare, è la parola "rispetto", parola che nasce dall'indugio sul soffio che abita l'altro.

Cominciare dal rispetto. Ho letto recentemente queste parole bellissime di Maurice Bellet, con cui vorrei chiudere: "Perché voi comincerete dal rispetto. Voi non direte affatto: la vecchia che accende un cero e che biascica una preghiera è superstiziosa. Oppure: questo uomo bramoso di un bimbo non è che un pederasta. Oppure: quel rivoluzionario inasprito è un inasprito. Oppure: questa donna bisbetica che soffoca i suoi figli è una malata. Voi non direte niente di tutto ciò. Voi non metterete per nulla il vostro fratello ed il vostro prossimo in una prigione. Tu non ucciderai".

Abbi rispetto del soffio. Come lo ha Dio.

(Don Angelo Casati)

Il vangelo di questa domenica è scandito da una serie di verbi all'imperativo: "*amate i vostri nemici (...); pregate per quelli che vi perseguitano;... siate perfetti come il Padre*". Perché Gesù usi l'imperativo e non una modalità esortativa si giustifica se solo teniamo presente cosa Gesù ci sta chiedendo di fare: di amare da Dio, di amare come Dio.

"Amate i vostri nemici"

Partiamo dal primo verbo all'imperativo: "*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici...*". Cerchiamo di essere realisti, di tenere i piedi per terra: si fa già fatica ad amare quelli di casa

nostra e Gesù osa comandare ai Suoi, ma anche a noi, di amare addirittura i nemici? Pretendendo di superare con un colpo di spugna la distinzione che persino la legge aveva accolto: perché amare il prossimo sì, ma il nemico merita solo odio. Che eroismo, che misura ci sta chiedendo Gesù? È importante tenere conto della Sua spiegazione: *"affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti"*. Come a dire che la ragione di un amore così smisurato si giustifica ripartendo dall'appartenenza alla paternità di Dio. Dio che è padre di tutti, oltre ogni confine di carattere etnico o religioso. E sia chiaro che Gesù non sta appiattendo la fatica e la vivacità delle nostre relazioni, predicando un buonismo inutile e dannoso. Come se sotto lo sguardo di Dio fossimo tutti buoni e tutti santi. C'è ancora spazio per l'intelligenza per distinguere il bene dal male, per giudicare della bontà e della cattiveria di un uomo. Ma alla radice per Gesù sta una questione più profonda: anche la persona più feroce e cattiva viene dal cuore di un Dio creatore. Di un Dio, come un padre vero, come una madre autentica, non perderà mai la speranza di aspettare sulla soglia di casa anche il figlio più scapestrato e delinquente.

"Pregate per quelli che vi perseguitano"

Se volessimo tradurre con parole nostre un amore così grande, "senza confini", come dice la *preghiera eucaristica VI* (rito Ambrosiano), forse potremmo ricorrere a un termine adatto che conosciamo ancora: la *gratuità*. E così specifichiamo l'amore con la gratuità per significare un amore *a perdere*. Un voler andare oltre la logica mercantile dello scambio. Del *do ut des* che pervade il nostro mondo. Un amore che è disposto a perdere tutto, sino al dono della propria vita: *"Non c'è amore più grande di questo: dare la vita..."*. Un amore in grado di resistere a ogni provocazione, a ogni cattiveria, a ogni tentativo di tirarti in campo per cercare di combattere. Sino ad andare oltre la logica comprensibile della *legittima difesa*. Perdonando ancora, perdonando sempre: Non una volta sola, ma almeno sette, anzi, fino a settanta volte sette. E perché ci si possa avviare verso una misura così smisurata dell'amore, secondo il cuore di Dio, Gesù ci comanda di pregare: *"Pregate per quelli che vi perseguitano"*.

Uno dei peccati più difficile da affrontare in confessionale è quello di chi dichiara di non riuscire più a perdonare, perché la misura è colma e il coraggio di trattenersi da reazioni forti e violente è venuto meno. Non serve rifarsi a una dirittura morale o richiamare un eroismo a buon mercato. Chiedere, invece, di pregare per chi ti ha offeso o addirittura ti ha perseguitato, questo è quanto il Vangelo chiede. Dove le parole non bastano più, dove forse anche un semplice gesto potrebbe essere frainteso, altro non resta che pregare e pregare intensamente. Tornando ad

abbracciare quel fratello entrano nell'abbraccio stesso di Dio. Perché è Suo figlio. E ancora l'aspetta sulla soglia del paradiso.

"Siate perfetti come il Padre"

Poi c'è l'ultimo dei verbi imperativi con i quali Gesù ci vuole introdurre, come volendo indirizzare la nostra libertà, sulle strade all'amore di Dio. Che va oltre le nostre misure e i nostri calcoli: *"siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"*. Qui può essere utile tenere conto delle domande di confronto che Gesù mette in campo, prima ancora di chiederci la perfezione dell'amore di Dio. Ci dice, infatti: *"se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?"*. Su questo punto si apre una prospettiva, un territorio dell'amore, una considerazione così poco scontata che chiede di mettere in campo anche un esercizio continuo dell'intelligenza. Ad esempio, diventa stimolante cercare di evidenziare questa perfezione dell'amore di Dio anche in occasione delle celebrazioni delle nostre cristiane. Parlando a due giovani che si sposano nel Signore, per un verso è decisivo partire dal fatto che già si amano, ma cosa significa tenere conto di quel terzo incluso che è l'amore che Gesù ci ha insegnato? Si può certo distinguere tra un amore reciproco e un amore gratuito. Ma certo non basta un'omelia e neppure un bel corso di preparazione al matrimonio cristiano. Quando Gesù non ha potuto più dire niente, ha accettato di morire sulla croce. Per amore di Dio, per amore nostro. Non c'è altra strada.

(don Walter Magni)

Per bambini

Quando si sale una montagna, il respiro diventa affannato perché tutto il corpo è impegnato nella fatica di affrontare il cammino: si parla poco e solo quando è necessario.

In montagna si ascolta il silenzioso canto della natura, si respira aria pulita, si contemplano i panorami, i fiori, tutte le bellezze e si gioisce anche se si fatica.

Quando vuoi raggiungere una meta, ci sono i percorsi segnati. Una volta scelto il luogo, seguendo la segnaletica, stai sicuro e non ti perdi anche se attraversi percorsi in mezzo al bosco e vai per luoghi che non conosci.

La stessa cosa è per il cammino di fede: un percorso in salita, proprio come andare verso una montagna alta alta. Noi siamo in cammino dietro Gesù, in ascolto della

sua Parola. Ogni domenica ci viene offerta dal Vangelo come un "segnavia" che ci aiuta a non sbagliare strada, a non perderci, a camminare sicuri anche quando percorriamo sentieri difficili e faticosi.

Oggi ci viene chiesto un grande impegno per ascoltare, accogliere e vivere questa pagina che il vangelo di Matteo ci offre. Qualcuno potrebbe dire: "Va bene, ma dove ci porta questo cammino così impegnativo?". Gesù ci risponde che siamo in cammino verso la perfezione, perfetti come il Padre che è nei cieli. Lui è perfetto perché è capace di amare e di amarci senza misura e vuole che chi riconosce e accoglie il suo amore, sia altrettanto capace di amare proprio come lui.

Che cosa vuol dire essere perfetti? Vuol dire essere belli, cioè buoni, accoglienti, gentili sempre, insomma, in una parola, essere persone che sanno amare.

Voi direte "ma io ci provo, però vedo che gli altri non lo fanno, vedo che intorno a me ci sono tante cose che non sono giuste". Gesù ci dice cose che possono sembrare assurde, come quella di porgere l'altra guancia a uno che ci ha già dato uno schiaffo, magari senza motivo. Se noi siamo troppo buoni rischiamo di passare per stupidi, per gente senza carattere, per persone che non sono coraggiose!

E invece vi dico che non è così. È vero, in questa nostra società vince sempre il più forte, ma Gesù ci dice che noi saremo davvero vincitori se saremo capaci di vincere il male con il bene.

Voi direte: "è impossibile!". E io vi dico che se Gesù ce lo chiede è possibilissimo: lui lo ha fatto e, se ci è riuscito lui, ci possiamo riuscire anche noi.

Bisogna che la smettiamo di pensare e di credere che Gesù sia una specie di superman, di supereroe. Gesù è voluto diventare come noi, uno di noi! Ha scelto di venire sulla terra perché l'uomo era confuso, aveva perduto la strada della perfezione, la strada della bellezza. Quella bellezza che rendeva Gesù dono di luce, di speranza, di consolazione per quanti lo incontravano. Al contrario degli altri uomini, Gesù, fino alla fine, è stato capace di perdonare i nemici e di fare il bene a coloro che lo odiavano.

Oggi noi diciamo che i muscoli, le armi, la violenza siano importanti, proprio come dicevano al tempo di Gesù.

Lui, invece, dice di amare i nemici e di fare del bene a coloro che non ce ne vogliono.

È questo atteggiamento che mostra che noi vogliamo bene a Gesù, che siamo dalla sua parte, che siamo suoi amici.

Lui ci ha donato tanto, tantissimo e vuole che chi conosce il suo dono impari a donare con generosità, senza mai calcolare quello che gli viene donato.

Insomma Gesù ci dice che dobbiamo imparare ad amare come Dio, il quale regala il sole ai buoni e ai cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Questo significa che Dio è buono con noi sempre, anche quando non ce lo meritiamo. Lui ci vuole bene e basta, sempre e per sempre.

È questo il segreto che ci aiuta ad amare tutti gli altri con generosità. Amare per la gioia di volere il bene di tutti.

Il credente, il cristiano, si vede dal suo comportamento, dal suo essere generoso nel bene e nell'amare.

È un bel progetto di vita, un progetto in salita, proprio come scalare una montagna, sempre più in alto. "È faticoso" direte voi! È vero, è faticoso e impegnativo, ma vi assicuro che solamente ciò che costa fatica produce bellezza!

Io, tu, noi tutti siamo chiamati a realizzare proprio questa bellezza, questa perfezione.

Coraggio allora. Questa settimana impegniamoci tutti a vivere e ad essere generosi nel bene, a volere bene non solo ai nostri amici ma proprio a tutti.

(Sr. Piera Cori)

